

MULLA

AVVIENE

? PER ?

CASO

Scuola Duca degli Abruzzi di

Garlasco

Cotta Ramusino Sara 3°C

Anno Scolastico:2013/2014

Nulla avviene per caso

NULLA AVVIENE PER CASO...

un giallo di Sara Cotta Ramusino

Ginevra e Giulio

Ginevra Carboni era una ragazza giovane e carina. I girasoli sull' abito bianco lungo fino ai polpacci si adattavano perfettamente ai capelli biondi, aveva un sorriso radioso e genuino che la rendeva molto dolce. Il giovane che le era accanto, Giulio Sperlari, non sembrava essere della stessa disposizione d' animo. Di media altezza, aveva un' espressione perennemente imbronciata che denotava un carattere aspro. Era un bel ragazzo, di una bellezza un po' ruvida. Vestiva sportivo: scarpe da tennis, jeans, camicia azzurra, un cardigan rosso allacciato intorno al collo completava l' abbigliamento. Sembrava dimostrare una certa mancanza di interesse verso la sua fidanzata Ginevra. Lei aveva finito da poco l' università, si era laureata in sociologia ed era in cerca di lavoro. Il ragazzo era diventato da poco giornalista ma già era considerato una celebrità, come il padre, che gli aveva aperto la strada per quel lavoro. I due ragazzi avevano deciso di passare il Natale in montagna con i familiari e proprio in quell' occasione avrebbero annunciato il loro matrimonio. La vacanza era programmata dal 15 dicembre fino a capodanno; una volta tornati a Cremona, la città in cui abitavano, avrebbero spedito gli inviti. Avevano deciso di celebrare le nozze in una piccola chiesa del'700; in quella chiesa i genitori di Ginevra si erano sposati e da quel giorno, dopo essersi giurati fedeltà e amore eterno, non si erano mai separati, per questo lei aveva deciso di sposarsi proprio in quella chiesa. Giulio era contrario a quella scelta, avrebbe voluto sposarsi nella cattedrale di Cremona, una delle chiese più belle d'Italia, con molti invitati, e tenere il ricevimento in un castello. Avevano idee molto diverse, ma arrivarono ad un accordo: si sarebbero sposati dove voleva Ginevra ma il rinfresco avrebbe dovuto tenersi in grande stile nel castello Mina della Scala. Certo, Ginevra era felice ma aveva sempre sognato un matrimonio semplice con pochi intimi ed un ricevimento tradizionale, senza eccessi e non troppo costoso ma certamente speciale con le persone più care. In un primo tempo le famiglie erano contrarie al loro fidanzamento: troppo diverse per condizioni sociali. La madre di Giulio era un chirurgo di chiara fama: alta, magra con i capelli nero corvino, sempre raccolti, gli occhi verdi come smeraldi, teneva molto ad essere sempre elegante, perfetta. Il padre era un noto giornalista molto facoltoso che non badava a spese, non aveva una figura snella come sua moglie ma anch'egli teneva alla forma infatti molto del suo

tempo libero lo trascorreva al club giocando a tennis. Giulio aveva una sorella minore, Matilde di circa vent'anni; era l' unica della famiglia che amava essere semplice, naturale, non indossava mai gioielli o tacchi alti; era una ragazza molto carina con lineamenti molto fini, capelli biondi e occhi azzurri. Il suo sogno era quello di diventare una ballerina ma i genitori cercavano di ostacolarla in tutti i modi poiché sognavano per lei ben altra carriera; molte volte era triste e si chiudeva nella sua stanza a pensare come sarebbe stata diversa la sua vita se fosse nata in un'altra famiglia. Infine c'era Marco, il fratello più grande, che aveva deciso di trasferirsi in Germania per costruire il suo futuro: era diventato un manager molto stimato. La famiglia di Ginevra apparteneva alla piccola borghesia, suo padre era capo magazziniere e la madre era un'insegnante. Aveva due fratelli più grandi, entrambi sposati, anche se, a guardarli bene nessuno avrebbe mai detto che fossero fratelli di Ginevra. Non c'era nessuna somiglianza tra loro e non c'era nessuna fotografia che li ritraeva insieme da bambini ma la ragazza non si era mai chiesta il perché. Era stata adottata in tenera età e nessuno le aveva mai raccontato la verità. La sua vita fino ad allora era trascorsa tranquilla.

La festa

Il giorno della partenza per la montagna era arrivato. Le due famiglie si trovarono sotto casa di Giulio per fare insieme il tragitto sino in Valle d'Aosta, l' unico assente era Marco: aveva promesso che avrebbe annullato gli impegni in Germania e sarebbe riuscito ad arrivare in tempo per la festa di fidanzamento. Il viaggio durò tre ore. Entrati nella villa di famiglia videro la sala da pranzo addobbata per la festa, c'era una grande tavola con candelabri d' argento, piatti di porcellana, tovaglia di lino e fiori freschi al centro; alla festa mancava solo Marco, ma... eccolo! Bello più che mai varcava la soglia con i capelli scompigliati, gli occhi azzurri e un cappotto blu. Era da tanto che Ginevra non lo vedeva. Il ragazzo appena la vide fece un largo sorriso e si avvicinò a salutarla; se avesse saputo cosa provava per lei, se avesse potuto portarla via con lui... ma non poteva, era la fidanzata di suo fratello, per questo aveva lasciato l'Italia, per non vederla più. La lontananza non aveva cancellato quello che provava per lei. La festa fu un grande successo, l'annuncio era stato dato, ormai non mancava che celebrare il matrimonio. I due fratelli, Marco e Giulio, in disparte, parlavano come due vecchi amici di tutto ciò che era successo da quando non si vedevano quando si avvicinò Ginevra: <Giulio, caro, è ora di tornare in sala da pranzo, c'è la torta!>. Finito il dolce salutarono tutti, si congedarono e si recarono nella loro stanza. Marco passò una notte insonne.

L'inganno

La mattina seguente prima di ripartire passò a salutare i suoi familiari che erano riuniti a fare colazione; Giulio era già ritornato nella sua stanza per la doccia, lo raggiunse; la porta era socchiusa: sentì una voce. Era Giulio che stava parlando al telefono: <Devo sposarla al più presto, sarà la mia fortuna! Lei è la figlia naturale di Romanoni, Pietro e Paola Carboni sono i suoi genitori adottivi!>. Era venuto a saperlo da una sua vecchia conoscenza, alla quale aveva chiesto di fare delle ricerche sulla ragazza. Pensava che, ricattando il padre, avrebbe potuto ottenere favori per i suoi affari futuri. Il fratello, sconcertato da quello che aveva sentito si allontanò. Nel tragitto per l'aeroporto si tormentava: raccontare tutto a Ginevra o dimenticare quello che aveva sentito e tornare a condurre la vita di sempre? Intanto Giulio, ignaro di essere stato ascoltato, fece la sua doccia calda e andò a sciare con Ginevra. Lei odiava la montagna ma, data la passione dei suoi futuri suoceri per la villa in Valle d' Aosta, si era dovuta adattare. Era già stata in quella casa la primavera precedente, aveva anche preso lezioni di sci per far contento Giulio. Cercava di fare tutto ciò che potesse renderlo felice. Le settimane passavano velocemente, prima il Natale poi il capodanno, era già arrivato il momento di tornare a Cremona, l' unica contenta era Ginevra.

Il nuovo lavoro

Una volta a casa fu contattata dalla direttrice dei servizi sociali che le offrì un lavoro interessante; se avesse voluto avrebbe potuto cominciare il mattino seguente, Ginevra, entusiasta accettò. Telefonò a Giulio per comunicargli la bella notizia e nel pomeriggio andarono a scegliere gli inviti delle nozze: carta, colore, carattere della grafia, tutto doveva essere perfetto. Tornato a casa Giulio si chiuse nella sua stanza e telefonò al padre naturale di Ginevra, Romanoni: <L'aspetto a casa mia, in Via Marconi 97 domani sera alle ventuno; porti il denaro se non vuole che la mia futura moglie sappia tutto!>. L' indomani Ginevra si recò ai servizi sociali per il suo primo giorno di lavoro; entrò nell'edificio e si trovò in un ampio salone, al centro del quale si trovava una scrivania alla quale lavorava una signora anziana, dall' aria severa: indossava un abito a fiori lungo, stretto in vita con una cintura sottile di cuoio: <Di che cosa ha bisogno?> chiese con un' aria interrogativa <sono la nuova assistente sociale, questo è il mio primo giorno di lavoro> rispose Ginevra. La signora cambiò tono ed espressione: <Ma certo! Ben arrivata mia cara, puoi chiamarmi Vanda e se hai bisogno di qualcosa chiedi pure! Vai dalla direttrice, il suo ufficio è in fondo a sinistra> disse alla ragazza. Ginevra entrò: la accolse una signora di mezza età con capelli corti e argentei, gli occhiali che le cadevano sul naso e un viso radioso. Fatte le presentazioni la direttrice con

tono deciso le spiegò che avrebbe dovuto occuparsi di riordinare l'archivio delle pratiche di adozione degli anni '80; avrebbe avuto a disposizione al massimo tre giorni. Ginevra si mise subito al lavoro, doveva riordinare moltissime pratiche. Aveva lavorato sodo per tutto il giorno, rimanevano ormai pochi fascicoli ma era ora di tornare a casa.

La lite

Quando uscì dall'edificio vide che nevicava fitto e sembrava che non dovesse smettere a breve. Arrivò alla macchina, era molto preoccupata, temeva di fare un incidente, non aveva mai guidato con un tempo simile e aveva da poco preso la patente così decise di chiamare un taxi. Sarebbe andata a casa e dopo cena avrebbe fatto una sorpresa a Giulio per raccontargli del suo primo emozionante giorno di lavoro. Erano le ventuno e trenta quando arrivò a casa del suo fidanzato; al cancello incontrò Patrizia, la domestica, le due si salutarono e Patrizia le raccontò che aveva finito a quell'ora perché aveva avuto problemi familiari ed era arrivata con due ore di ritardo. Entrò e si diresse verso l'ufficio di Giulio. Attraverso la porta socchiusa lo vide parlare con un uomo che le sembrò avere un volto noto: diede a Giulio una valigetta e dopo alcuni minuti uscì e la vide: si guardarono per qualche secondo che sembrò eterno, poi se ne andò. Ginevra aspettò un istante prima di entrare, fece un lungo respiro, prese coraggio ed ecco, varcò la soglia e cominciò a farfugliare qualcosa :<Ciao ehm... ciao, sono venuta per farti una sorpresa, avevo voglia di vederti e volevo raccontarti del mio primo giorno di lavoro, e' stato meraviglioso, sai...> <Bene, ora però sono molto impegnato, ho cose importanti da risolvere> <Come? ><Hai capito bene, non ho tempo da dedicarti, ci vediamo domani> . La ragazza mortificata e ferita :< Non ti importa mai quello che dico e penso! Non ti è mai importato niente di me, le uniche cose che ti interessano veramente sono il lavoro e la tua famiglia, che vita potrò fare con te? Sarò mai felice?>. <Ma cosa stai dicendo?>< Sto dicendo la verità non ti interessa niente di me! E' meglio che tu faccia la tua vita! E sii felice! > <Sei troppo arrabbiata adesso, vai a casa, rilassati, prendi una camomilla e ne riparliamo domani> <No, non devo calmarmi! Ora ho capito tutto... tra noi è finita...> . Giulio rimase di sasso e non proferì parola. Nella stanza per qualche minuto ci fu un gran silenzio. Con le lacrime agli occhi Ginevra uscì sbattendo la porta e disperata chiamò un taxi. Soltanto a questo punto si rese conto di quello che aveva fatto... Aveva... Tutto ormai era finito per sempre, dopo anni di fidanzamento era stata capace di rovinare tutto, il matrimonio, il fidanzamento... tutto finito, le lacrime scendevano sul suo viso, non sapeva cosa fare, voleva scappare ma il pensiero della sua famiglia la fece ritornare a casa. Aveva smesso di nevicare, ma nell'anima di Ginevra era

appena iniziata una tempesta che non sarebbe finita presto. Sconsolata, con passo lento e pesante andò dai suoi genitori per raccontare ciò che era successo. Ma no... non ne aveva il coraggio, entrò in casa e si diresse nella sua stanza come se nulla fosse successo.

La scoperta

Il giorno seguente tornò al lavoro, cercò di terminare il compito che le era stato affidato quando... da una cartolina scivolò una fotografia, la raccolse e la osservò molto attentamente: era l'immagine di una bambina di circa due anni che le assomigliava molto; si incuriosì ed iniziò a leggere il fascicolo: era nata il suo stesso giorno, mese e anno, si chiamava Ginevra, era figlia di Caterina Giusto, una commessa e di Giorgio Romanoni un noto politico, la famiglia a cui questa bambina era stata data in adozione si chiamava Carboni. A questo punto molto confusa con le lacrime agli occhi prese il fascicolo, uscì e dopo aver vagato per la città si recò a casa dei suoi. Vide la mamma intenta a cucinare: <Ho scoperto tutto> <Che cosa, amore ?> domandò la madre. <Ho scoperto che voi mi avete adottato> <Come fanno a venirti in mente certe cose?> <Mamma smettila di mentire, ho trovato il mio fascicolo di adozione, perché non mi avete mai raccontato la verità?> ribatté Ginevra. Alla mamma a questo punto non restò che dire la verità: <E' vero ti abbiamo adottato e non volevamo dirti niente per non farti soffrire, noi ti amiamo come una figlia nostra e non vogliamo perderti>. Ginevra a questo punto non seppe più cosa dire, si girò e andò via.

L'omicidio

Mentre camminava per la città senza meta si ricordò che il giorno prima aveva visto proprio il noto politico citato nel suo fascicolo dare a Giulio una valigetta. Decise di chiamarlo per chiarire ma il cellulare era staccato. Era disorientata non sapeva più chi era, le persone che prima erano tutta la sua vita sembravano estranei, il fidanzato che rappresentava per lei un esempio da seguire era diventato un mostro al quale lei non interessava più erano bastate poche ore e il suo futuro perfetto era svanito definitivamente. Prese la macchina: non sapeva bene dove andare, magari in un posto lontano dove avrebbe ricominciato, voleva capire chi fosse veramente e scoprire tutta la verità. Squillò il cellulare, era Patrizia, aveva un tono sconvolto: <Ginevra! Ginevra! Presto, vieni! Giulio è... morto!> Ginevra sconvolta si precipitò a casa di Giulio, non era l'unica ad essere stata avvisata, c'erano i carabinieri, il commissario di polizia e la famiglia del suo ex fidanzato. Mancavano solo Marco e Patrizia. Erano tutti riuniti nell'ufficio di Giulio, Ginevra si fece spazio tra le persone attorno alla scrivania e vide Giulio: il viso pallido, le labbra dalle quali

erano uscite parole dure e offensive ora erano serrate. Aveva una macchia di sangue sulla testa ed anche l'angolo della scrivania era sporco di sangue. I carabinieri dissero che molto probabilmente aveva sbattuto la testa contro la scrivania durante una colluttazione che sarebbe avvenuta all'incirca alle 22.00 della sera precedente. Il commissario di polizia decise di interrogare Patrizia per prima: era stata una delle ultime persone ad aver visto Giulio vivo.

Il commissario e le indagini

Filippo Banti aveva all'incirca quarant'anni, non indossava la divisa come gli altri ma una camicia bianca con una giacca blu, jeans e scarpe classiche. Aveva capelli castani e occhi verdi, un'espressione un po' cupa, ma il tono della sua voce era molto cordiale e i modi gentili. Patrizia entrò nell'ufficio del commissario decisa a raccontargli tutto quello che sapeva e così cominciò: <Il signor Giulio era un uomo molto preciso, non voleva essere mai disturbato durante il lavoro; quando l'ho conosciuto era scorbutico, ma in seguito è diventato più gentile. Non ho idea di chi abbia potuto ucciderlo>, in più aggiunse:

<Quel giorno, essendo arrivata con due ore di ritardo, avevo deciso di fermarmi un paio di ore in più per recuperare il lavoro; andando via ho incontrato Ginevra>.

I carabinieri decisero così di interrogare Ginevra che era sconvolta dopo tutto quello che le era successo ma si fece forza ed entrò nell'ufficio. Il commissario la fece accomodare e le chiese:

<Mi racconti tutto quello che sa di Giulio... >

< Giulio era un uomo sempre molto impegnato, ci siamo conosciuti tramite amici, lo amavo tanto e pensavo che anche lui mi amasse; la sera dell'omicidio ero andata da lui per raccontargli del mio nuovo lavoro, e proprio allora ho visto Giorgio Romanoni nell'ufficio dare una valigetta a Giulio. Uscito l'uomo sono entrata e dopo poco è cominciata una lite dovuta ai nostri caratteri, troppo diversi. Quando me ne sono andata Giulio era ancora vivo. Il mattino seguente in archivio ho scoperto che proprio quell'uomo che avevo visto a casa del mio fidanzato era il mio padre naturale>. Il commissario insinuò:

<Avrebbe potuto essere lei a uccidere Giulio: infuriata gli avrebbe dato una spinta, lui avrebbe perso l'equilibrio e....>Ginevra ripeté:

< Giulio era ancora vivo alle 21.30 quando ho lasciato l'ufficio>. Il commissario diede l'ordine di contattare Giorgio Romanoni per interrogarlo. Passò ai coniugi Sperlari, forse avrebbero saputo dirgli di più sulla vita del ragazzo.

I genitori di Giulio non furono di grande aiuto, l'unica cosa che dissero fu:

< Negli ultimi giorni Giulio lavorava molto, era sempre in ufficio e non voleva essere disturbato... era convinto che da un certo affare sarebbe dipesa la sua fortuna>. Dissero poi:< Al lavoro Giulio aveva molti amici, ma anche dei nemici...il collega Stefano Rossi per esempio, avevano avuto spesso degli alterchi>.

Filippo si recò al giornale dove lavorava Giulio, parlò con il direttore e i colleghi ma niente lo colpì particolarmente. Stefano, inoltre, era in viaggio di nozze da due settimane; il lavoro a cui Giulio si stava dedicando non riguardava il giornale, nessuno sapeva perché si fosse incontrato con Romanoni e perché gli avesse dato quella valigetta. Era calata la sera e il commissario decise di riprendere le indagini l'indomani. Ginevra era molto tormentata, non sapeva cosa fare, non voleva tornare dai suoi genitori adottivi non era ancora pronta ad affrontarli e dire loro ciò che era successo. Salì in macchina quando vide arrivare Matilde, si salutarono e Ginevra le chiese se per quella notte avrebbe potuto ospitarla a casa sua. Cenarono insieme e parlarono a lungo di tutto ciò che era successo. Tutta Cremona non parlava d'altro. Il giorno dopo Ginevra andò al lavoro, la direttrice la stava aspettando nel suo studio perché voleva parlarle: <Il lavoro è tuo, Ginevra. Stai tranquilla adesso ti sembra tutto nero ma vedrai che la vita ti riserverà tante belle sorprese>, le mise una mano sulla spalla e le sorrise.

Il commissario si svegliò all'alba e quando andò in ufficio trovò ad attenderlo Giorgio Romanoni. Fu un interrogatorio lungo, ma alla fine l'uomo ammise :< Ho abbandonato mia figlia per evitare uno scandalo, mi avrebbe rovinato la carriera, Giulio dopo averlo scoperto mi ricattava da mesi>. <Non lasci la città> disse il commissario. Era una matassa difficile da sbrogliare, chi era il colpevole? E perché? Ginevra esasperata dal suo fidanzato? Romanoni stufo di essere ricattato? O ... Arrivò l'esito dell'autopsia: la morte era stata provocata dal colpo alla testa, come era prevedibile; ma nell'ufficio di Giulio oltre alle tracce di Romanoni, di Ginevra e della domestica ne erano state rinvenute altre che erano state inviate al laboratorio per le analisi. Filippo, pensò che sarebbe stato utile interrogare la sorella e il fratello di Giulio, Marco e Matilde, forse avrebbero potuto dirgli qualcosa in più. La prima a presentarsi in commissariato fu Matilde che non aggiunse niente di nuovo alle indagini: <Tra le ventuno e le ventitré di quella sera mi trovavo in un bar con amici e quando mi hanno detto che mio fratello era morto rimasi sconvolta> poi fu la volta di Marco:< Mi sono trasferito in Germania da qualche anno per lavoro e ho sempre avuto un ottimo rapporto con mio fratello. Quando mi hanno telefonato per darmi la notizia della sua morte ho preso il volo delle 9:30 in

partenza per Milano>. Quando Marco uscì dall' ufficio, Ginevra lo stava aspettando, i due si abbracciarono e parlarono amichevolmente, il commissario li vide, ma non ci fece caso più di tanto. Si salutarono e Ginevra decise di tornare a casa dei suoi genitori adottivi, voleva chiedere loro scusa per il suo comportamento: l' avevano cresciuta e le mancavano molto.

L'enigma si risolve

I genitori furono molto contenti di rivederla perché erano molto preoccupati. La ragazza spiegò nei dettagli cosa era successo. Dopo essere stata confortata dai suoi genitori, si sentì più sicura e tranquilla sebbene fosse terrorizzata dall' idea di poter essere incriminata. Dopo una giornata così faticosa il commissario Filippo decise di tornare a casa dove lo aspettava, con suo grande stupore, la fidanzata, Francesca. Era un'hostess, ed era appena tornata da un viaggio. <Ciao amore, sei contento di vedermi?><Francesca! Che sorpresa, quando sei arrivata?><Scusami, sarei potuta anche tornare prima, ma il volo da Berlino per Linate di ieri è stato sospeso a causa del maltempo e solo nel tardo pomeriggio la situazione si è sbloccata e dopo essere atterrata alle venti mi sono fermata a casa dei miei genitori, mi sei mancato tanto><Anche tu> <Tra quanto ripartirai ?> <Tra due giorni purtroppo><Mi dispiace, avrei voluto passare più tempo con te, sai, questi giorni sto indagando sulla morte di Giulio Sperlari> , la ragazza disse:< Ho sentito della morte del giornalista, tutta la città ne parla, tu che ne pensi?><Non lo so, spero di venirne presto a capo, ma adesso pensiamo un po' a noi><Sono d'accordo con te>. Il giorno seguente Filippo mentre si faceva la barba pensò che c'era qualcosa che non tornava nelle indagini, il colpevole doveva aver litigato con Giulio, doveva essere forte per averlo spinto a tal punto da farlo cadere; non poteva essere Ginevra, Corleone non aveva un movente, rimaneva Romanoni ma... All' improvviso... un lampo. Si precipitò al commissariato e volle sulla sua scrivania tutti gli orari di partenza e di arrivo dei voli Berlino-Linate degli ultimi due giorni e i tabulati telefonici delle chiamate fatte e ricevute da Giulio in quei giorni. Il commissario non aveva più dubbi, mancavano le analisi della scientifica sulle impronte rinvenute nel luogo dell' omicidio per supportare la sua tesi, ma non tardarono ad arrivare. La soluzione ormai era davanti ai suoi occhi, ma qual era il movente? Denaro? Amore? Altro? Era arrivato il momento di convocare il colpevole. Ecco, dopo qualche ora di attesa, il colpevole entrò nell' ufficio del commissario. Filippo subito gli chiese:< Come mai ci sono le sue impronte sulla vittima, se erano parecchi giorni che non lo vedeva ? Come mai quella sera si trovava nel suo ufficio? Perché si è inventato un alibi? Perché ha ucciso Giulio? E soprattutto come ha fatto ad arrivare la mattina del ritrovamento del cadavere se tutti i voli da Berlino erano stati cancellati?>

Marco voleva dire qualcosa, ma non riuscì ad emettere nessun suono, ormai la verità stava venendo a galla e così, alla fine parlò:

< Da quando ho conosciuto Ginevra la mia vita è cambiata, me ne sono innamorato e ho deciso di allontanarmi dall' Italia per dimenticarla, ma quando sono tornato per le imminenti nozze, ho involontariamente ascoltato una telefonata di mio fratello e ho scoperto le origini di Ginevra e la perfidia di Giulio. Non potevo sopportare che facesse del male a Ginevra. Ho deciso di ripartire per la Germania ma mi sono reso conto che non potevo più tacere. Sono tornato in Italia, sono atterrato a Milano alle 21 e in un'ora sono arrivato da Giulio. Gli ho detto che sapevo tutto, ho cercato di convincerlo a riflettere su quello che stava facendo, ma lui ha preso un tagliacarte e si è scagliato contro di me, mi ha sfiorato il braccio, ho cercato di disarmarlo ma non ci sono riuscito. Ha tentato di aggredirmi ancora... a quel punto gli ho dato una spinta e Giulio è caduto sbattendo la testa contro la scrivania. In preda al panico ho preso il tagliacarte e sono scappato via. L' indomani ho finto di aver preso il volo delle 9:30 non sapendo che i voli erano stati sospesi. Non era mia intenzione ucciderlo, avrei solo voluto farlo ragionare, fargli capire che quello che stava facendo nei confronti di tutti era meschino> . Il commissario diede l' ordine di arrestarlo. L' indomani convocò Ginevra e Romanoni e disse loro che non erano più indagati e che il colpevole aveva parlato. Il commissario raccontò tutto dicendo che Marco aveva comunque agito per legittima difesa. Ginevra e Romanoni uscirono dall' ufficio, si guardarono a lungo negli occhi e, con un gesto istintivo, si abbracciarono. Da quel giorno sarebbe cominciata una nuova vita per entrambi, consapevoli del fatto che nulla nella vita avviene per caso.

FINE